

Due volumi di corrispondenza

Un Veggente con il diavolo in corpo

Aragno pubblica le lettere di Rimbaud dal 1870 alla morte, facendoci seguire la parabola del ragazzo prodigio finito a vendere armi in Africa. Sempre nel nome dell'irrequietezza

ALBERTO PEZZINI

■ ■ ■ «Io è un altro» non è mai appartenuto ad **Arthur Rimbaud**. In realtà, Io erano tanti Altri, molteplici e sconosciuti al grande pubblico.

Non sono venuto qui per essere felice. Corrispondenza (Aragno, pp. 920, euro 50, due volumi (1870-1886 e 1887-1891), traduzione e cura di Vito Sorbello) è una raccolta di lettere da leggere a tutti i costi per conoscere il poeta maledetto per eccellenza, divenuto mercante d'armi, di caffè, di sete e d'avorio, nonché conoscitore dell'Africa come nessun altro francese.

La teoria del poeta veggente e dell'«Io è un altro» è contenuta nella lettera del 13 maggio 1871 indirizzata a Georges Izambard, un suo professore. È un manifesto poetico ed esistenziale degli anni della giovinezza: «Voglio essere poeta e lavoro a rendermi Veggente. Lei non capirà, e io quasi non saprei spiegarle. Si tratta di arrivare all'ignoto mediante lo sregolamento di tutti i sensi. Le sofferenze sono enormi, ma bisogna essere forti, essere nati poeti, e io mi sono riconosciuto poeta».

Componendo poesie, le invia a Theodore de Banville, maestro e guida della poesia parnassiana. A lui fa conoscere *Ophelie, Credo in unam* e tante altre. A Paul Demeny scrive che il poeta è veramente «un ladro di fuoco» (15 maggio 1871): non ha tregua in sé,

questo ragazzo alto 1,80, dagli occhi azzurri crudeli e dalla bocca di porpora.

Le lettere sono rivelatrici perché comprendono anche quelle di cui Rimbaud non sarebbe mai stato destinatario pur riguardandolo personalmente. Leon Valade scrive a Julkes Claretie il 9 ottobre del 1871 che quel giovane poeta sembra «Gesù tra i dottori, ha detto d'Hervilly. Un altro ha detto: È il diavolo - il che mi ha indotto a questa formula migliore e nuova: Il diavolo tra i dottori...».

Il diavolo in corpo ce l'aveva davvero. Nella cronaca teatrale di Gaston Valentin del 16 novembre 1871 si legge che tutto il Parnasse era al completo: «Il poeta saturniano Paul Verlaine dava il braccio a una deliziosa giovinetta, M.lle Rimbaud».

In quel momento i due erano già forse amanti, e sventurati. Vanno a Londra, dove convivono tra litigi continui. Verlaine scrive a Rimbaud il 3 luglio 1873, dopo l'ennesima lite: «Desidero dirti che, in fondo, devi finalmente capire che dovevo assolutamente partire, che questa vita violenta e tutta scenate senza altro motivo che la tua fantasia non poteva andarmi fottutamente più!». Il giorno dopo Rimbaud lo implora di tornare: «Ti giuro che sarò buono...

Sono due giorni che non smetto di piangere... Non posso restare qui più a lungo. Ascolta solo il tuo buon cuore. Presto, dimmi se devo raggiungerarti. Tuo per tutta la vita».

I due si sposteranno a Bruxelles, dove Verlaine aveva cercato di fuggire. Il 10 luglio 1873, Verlaine spara due colpi all'amato. Uno lo colpisce a una mano, seppur superficialmente. Verlaine viene arrestato. Entrambi sono sottoposti a perizie mediche dalle quali emerge l'omosessualità: «pederastia attiva e passiva». Il 19 luglio Rimbaud sottoscrive un formale atto di rinuncia a ogni azione penale, correzionale, civile contro Verlaine.

Nel mese di ottobre dello stesso 1873, esce *Une saison en Enfer* con sul frontespizio una dedica che è come un'unghiata: «A P. Verlaine», a lungo considerata apocrifia. Per Verlaine - dopo quest'ultimo riconoscimento - Rimbaud sparirà nel nulla: diventerà «l'uomo dalle suole di vento».

Il momento dell'Africa è arrivato. Nel 1879 si impiega a Cipro per conto della Jean Thial & Thial figlio. Fa il sorvegliante di una cava nel deserto. «Il primo villaggio è a un'ora di marcia. Qui abbiamo soltanto un caos di rocce, il fiume e il mare... In estate, ottanta gradi di calore» (Larnaca,

15 febbraio 1879).

Nel 1880 viene assunto dalla ditta Viannay, Bardey & C. di Lione - ad Aden come impiegato dell'agenzia dello Har-rar (Africa Orientale) o in tutt'altra agenzia della costa d'Africa o d'Arabia, a seconda delle necessità. È il suo periodo di lavoro furioso, che quasi tutti ignoriamo. Rimbaud diventa uno dei più abili agenti di commercio francesi in Africa. Viaggia a cavallo (a volte per 20 giorni di seguito), scrive relazioni geografiche accurate, diventa una specie di intendente europeo in Africa, e i suoi interessi variano dalle pallottole per i fucili Remington destinate a Menelik, il Ras dell'Etiopia, alla mineralogia. In questo periodo chiede sempre di più alla sua famiglia di inviargli testi scientifici e un teodolite per effettuare rilevamenti. Vive per lavorare e inviare i denari ai parenti, seppur con lo scopo di crearsi una rendita.

La vita africana, il nomadismo, lo fanno ammalare. Nel 1891 deve rientrare in Francia e una gamba gli viene amputata. È la fine. Finisce ricoverato in ospedale a Marsiglia. L'ultima lettera la invia al Direttore delle Messaggerie Marittime, il 9 novembre 1891 in stato di incoscienza: «Sono completamente paralizzato: dunque desidero trovarmi a bordo di buon mattino, mi dica a che ora devo essere trasportato a bordo...». Muore il giorno dopo.